

## **Anti-corruzione digitale, tra eGovernment e utopia**

di Andrea Ballatore, *il Contesto*, 2012

La rapida diffusione dei personal computer e di internet negli anni '90 ha alterato la percezione dello spazio e del tempo, dando una facilità d'accesso all'informazione senza precedenti. Non è sorprendente che questa rivoluzione cognitiva abbia preso una forte centralità nella cultura occidentale, alimentando aspettative di ogni genere. Per molti, la soluzione di antiche piaghe sociali come emarginazione, disoccupazione, povertà e corruzione passerebbe dalla riduzione del *digital divide*, garantendo l'accesso a risorse hardware e software a gruppi sociali disagiati.

Molti fattori che influiscono sulla corruzione sono stati ampiamente discussi, tra cui la struttura delle istituzioni pubbliche, il sistema legale, le regolamentazioni economiche, l'economia, particolari pratiche culturali e religiose, gli stipendi dei dipendenti pubblici, la diffusione della povertà e, in molti paesi in via di sviluppo, l'eredità coloniale. Un elemento che negli ultimi 20 anni ha dato speranza ad analisti, economisti e militanti anti-corruzione è proprio l'accesso all'informazione mediata da internet.

L'intuizione di fondo è semplice: la corruzione prospera in contesti di scarsa trasparenza, in cui gli scambi avvengono in maniera informale, tramite contatti tra persone vulnerabili a estorsioni, ricatti e pagamenti illeciti. I computer, invece, non prendono tangenti. Se una pratica viene gestita a uno sportello elettronico online, estorcere o offrire un pagamento illecito diventa, se non impossibile, molto difficoltoso. I progetti che puntano ad informatizzare i processi politici e amministrativi vengono raccolti sotto l'etichetta *eGovernment*, e suscitano interesse soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

### **Il crociato silenzioso**

Tra le economie emergenti, il caso indiano riveste particolare importanza. Negli ultimi anni, la consapevolezza dei danni causati dalla corruzione è aumentata, e nell'aprile 2011 una serie di manifestazioni ha segnato l'inizio di un movimento non-violento volto ridurre la corruzione politica nel paese. Il leader carismatico del movimento, Anna Hazare, si è ispirato alle tecniche ghandiane per mobilitare l'opinione pubblica con notevole successo. La pressione sul governo indiano ha sortito effettivi positivi, spingendo Delhi alla discussione e approvazione di alcune norme anti-corruzione.

Secondo alcuni osservatori, in realtà, uno dei passi cruciali per la riduzione della corruzione sarà l'informatizzazione dell'enorme e farraginoso macchina burocratica indiana, soprattutto a basso livello, nel rapporto tra cittadini e amministrazione. È l'opinione della giornalista americana Lyndee Prickitt, che ha definito la tecnologia digitale come un "silenzioso crociato anti-corruzione" che opera dietro le quinte. Questi cambiamenti, però, riguarderanno più che altro le realtà urbane, lasciando quasi

inalterate le enormi aree rurali del paese.

Micheal Breen, economista irlandese che ha lavorato sul tema della corruzione nelle istituzioni pubbliche, mi conferma che il rapporto tra informatizzazione e corruzione è molto concreto, e riveste un ruolo importante nell'agenda politica di molti paesi. "Sicuramente l'e-Government può incrementare la trasparenza delle procedure burocratiche, ma ci sono molti problemi irrisolti, come la proprietà dei sistemi informatici, che vengono spesso sviluppati da aziende private", dice Breen. "A volte capita che per creare sistemi informatici anti-corruzione le aziende debbano pagare grosse tangenti". Inoltre, prosegue l'economista, le amministrazioni più corrotte non hanno interesse a limitare la corruzione con l'informatizzazione, ma sono costrette a farlo se vogliono essere competitive a livello economico, e per tenere sotto controllo tensioni sociali. La Cina incarna questo dilemma in maniera lampante.

### **Il guerriero incorruttibile**

Com'è noto, la crescita economica della Cina sta avvenendo in un regime di rigido controllo dell'informazione e di corruzione diffusa. La frizione tra controllo politico e rapidi cambiamenti economici e tecnologici ha innescato richieste esplicite di maggiore apertura e trasparenza, non solo da economisti liberali ma anche da imprenditori e quadri del partito comunista. Partito che, nonostante lo scetticismo di molti osservatori, non è stato sordo ai suggerimenti. Nel 2003, il comune di Guangzhou ha pubblicato dati normalmente segreti sulla gestione della città, marcando l'inizio di una lunga campagna anti-corruzione, combattuta a tutti i livelli dell'apparato amministrativo cinese.

Nel 2007 è stato lanciato con intenti educativi un videogioco chiamato "Il guerriero incorruttibile", realizzato con mezzi modesti, probabilmente ignorando molti copyright - la grafica ricorda noti giochi anni '90. Il gioco mette in campo un giustiziere che si aggira su fondali bidimensionali smascherando, torturando e uccidendo brutalmente funzionari corrotti. Più si eliminano nemici, più si guadagnano "punti onestà". Oltre che la diffusa frustrazione verso la corruzione, al successo del progetto hanno contribuito le numerose donne in bikini che, inspiegabilmente, attorniano i funzionari corrotti.

Il risentimento delle autorità cinesi verso i funzionari corrotti non è ingiustificato: un recente rapporto della banca centrale cinese stima che, dal 1995 al 2008, diciassettemila funzionari abbiano lasciato il paese illegalmente, sottraendo circa 120 miliardi di dollari. Un danno economico percepito con chiarezza anche dalla popolazione. Tra le molte iniziative nell'ambito eGovernment spicca l'e-Sunshine, un servizio web per organizzare lavori pubblici in maniera trasparente, lanciato nel settembre 2011. Il sistema è stato progettato per ridurre i costi di appalti pubblici, spesso gonfiati da accordi illeciti tra funzionari di partito e impresari edili.

### **Progetti virtuali, fallimenti reali**

Dietro gli annunci enfatici della politica che promette trasparenza a cittadini vessati dai

costi della corruzione, i progetti di informatizzazione si rivelano spesso deludenti, e non solo nelle economie emergenti che più ne beneficerebbero. Richard Heeks, professore di informatica all'università di Manchester, gestisce il *eGovernment for Development Information Exchange*, una piattaforma che ha lo scopo di valutare l'efficacia concreta dei progetti di eGovernment in paesi in via di sviluppo.

Heeks propone tre categorie: fallimenti totali, fallimenti parziali, e successi. I fallimenti totali sono quei progetti che non hanno portato alcun beneficio, e in alcuni casi hanno anche creato nuovi problemi, i fallimenti parziali sono casi intermedi, in cui alcuni benefici sono apparsi insieme a nuovi problemi, mentre i successi sono quei progetti che hanno raggiunto gli obiettivi prefissati, con chiari benefici per le comunità coinvolte, senza causare problemi inaspettati.

Dalle ricerche dell'*eGovernment for Development* emerge che, nei paesi in via di sviluppo, solo il 15% dei progetti può essere considerato un successo, mentre il 50% sono fallimenti parziali e il 35% finiscono in fallimenti totali. La principale causa di fallimento, mi spiega Heeks in una conversazione via email, sta nel gap tra le aspettative di chi sviluppa i progetti e il contesto socio-tecnologico in cui vengono inseriti. "Questo gap si manifesta ad esempio nella supposizione di un livello di alfabetizzazione informatica più alto di quello reale, nell'attesa di un supporto politico che poi non si concretizza, o nel calcolo troppo ottimistico dei potenziali utenti del progetto".

Nei paesi industrializzati le probabilità di successo dei progetti eGovernment sono solo marginalmente migliori: 15% di successi, 60% fallimenti parziali e un 25% di fallimenti totali. Molti progetti vengono chiusi dopo pochi anni - o addirittura mesi - di attività. "Uno dei problemi maggiori è che c'è un forte incentivo politico ad annunciare nuovi progetti eGovernment, e forse anche ad implementarli, ma la motivazione cala drasticamente per supportarli a lungo termine". La politica sembra non imparare dai propri errori, continua Heeks: "molti contesti sono dominati dalla *blame culture*, che vede gli errori come errori da punire, più che come occasioni per imparare e migliorare i progetti. Per questo motivo i fallimenti nell'eGovernment vengono fatti sparire il più in fretta possibile, invece di essere esaminati in maniera trasparente".

Le tecnologie informatiche possono contribuire a scoraggiare comportamenti illeciti in certi contesti e a standardizzare procedure informali, ma da sole non possono regolamentare complesse interazioni sociali, soprattutto ai livelli più alti delle strutture di potere. "L'eGovernment ha vero potenziale per rendere i processi politici più trasparenti, e non bisogna ignorare i molti risultati positivi che sono stati raggiunti. Di solito però le infrastrutture informatiche si limitano ad amplificare le capacità e motivazioni pre-esistenti degli Stati. Se un governo vuole veramente essere trasparente, l'eGovernment funziona. Altrimenti diventa solo una decorazione che non ha impatto sul reale comportamento dei funzionari", conclude Heeks.

A dimostrazione di ciò, anche in contesti in cui il *digital divide* si riduce rapidamente, povertà, ineguaglianza e corruzione persistono. Si può anzi arguire, come Kerry McNamara in un rapporto del 2003 per la Banca Mondiale, che la scarsa informatizzazione sia più un sintomo di questi problemi che non la loro causa. Il morbo della corruzione può essere estirpato, più che da un improbabile *deus ex machina* elettronico, attraverso un lungo percorso da articolarsi nella complessa interazione tra nuove tecnologie, politica, economia, legalità e cultura.

## Bibliografia

- Jamil Anderlini, "Corrupt officials took \$124bn out of China", Financial Times, (16/06/2011)
- Micheal Breen, Robert Gillanders, "Corruption, Institutions and Regulation", UCD Centre for Economic Research (2011)
- Cassandra DiRienzo, Jayoti Das, et al. "Corruption and the role of information." *Journal of International Business Studies* (2007)
- Richard Heeks, "eGovernment for Development Information Exchange", <http://www.egov4dev.org> (visitato il 2/11/2011)
- Kerry S. McNamara, "Information And Communication Technologies, Poverty And Development", infoDev Symposium of the World Summit on the Information Society, WSIS, Geneva (2003)
- Lyndee Prickitt, "Technology – India's quiet anti-corruption crusader", Reuters, <http://blogs.reuters.com/india/2011/09/09/technology-%E2%80%93-indias-quiet-anti-corruption-crusader> (9/9/2011)
- Emma Rooksby, John Weckert, "Information technology and social justice", IGI, pp. 292 (2007)